



Para Pater yang bermain dengan anak-anak “I padri che giocano con i bambini”

LETTERA
 AI FRATELLI
 GIUGNO 2017

Il 10 aprile scorso abbiamo celebrato quattro anni dall'arrivo dei primi scolopi in Indonesia, dove fondarono la nostra prima presenza nella città di Atambúa, nell'isola di Timor. Durante questi quattro anni, siamo andati avanti, a poco a poco, con la sfida stupenda di iniziare la Vita e la Missione scolopiche in questo straordinario paese asiatico il cui motto rispecchia in modo chiaro la realtà: “uniti nella diversità”.

Nell'ambito delle visite programmate per questo anno giubilare, durante il quale voglio rendermi presente in tutti i luoghi dove siamo arrivati da poco per accompagnare il cammino della fondazione, ho visitato l'Indonesia a Pasqua di quest'anno, 2017. Vi racconto la mia esperienza di questo viaggio, per aiutarci a capire ciò che stiamo vivendo lì. Perché, cari fratelli, qualcosa sta succedendo in Indonesia... qualcosa che ha a che vedere con il Calasanziò...

La prima cosa che colpisce quando si visita l'Indonesia è la differenza dei luoghi dove si trovano le nostre due comunità. Atambúa è una piccola città nell'isola di Timor, di tipo rurale, vicino alla frontiera con Timor Est, in maggioranza cattolica. Lì abbiamo la nostra casa di accoglienza vocazionale (ci sono dieci aspiranti in questo momento, accompagnati da tre sacerdoti) e le nostre prime scelte ministeriali dedicate all'Educazione Non Formale. Giacarta, dove abbiamo lo Studentato e il Prenoviziato, è una grande città universitaria, nell'isola di Java, molto sviluppata, e in maggioranza musulmana. In questa casa vivono sette studenti e nove prenovizi, insieme a due religiosi sacerdoti. Nella visita alle due case si capisce qualcosa di ciò che l'Indonesia è.

Come sempre faccio nelle visite, anche qui ho svolto il mio lavoro: ho parlato con i religiosi, uno ad uno con tutti gli studenti, prenovizi e aspiranti, ho assistito a diverse riu-

nioni in comunità, ho salutato il vescovo diocesano, ho condiviso con i laici che collaborano con noi, ho conosciuto qualcosa della realtà ecclesiale e sociale in cui siamo inseriti, etc. Le attività si assomigliano sempre molto, ma il vissuto è sempre originale e tipico di ogni luogo. E desidero parlarvi di questo, di ciò che ho vissuto in Indonesia. Ve lo voglio spiegare in modo che possiate capire la mia affermazione “sta succedendo qualcosa in Indonesia”. Vi scrivo questa lettera, volendo mettere l’accento su alcune esperienze concrete e per giungere a due piccole conclusioni.

Comincio con dire che mi piace molto il modo in cui ad Atambúa chiamano gli scolopi: “i padri che giocano con i bambini”. Il modo in cui gli scolopi agiscono, ha colpito molto la gente che ci comincia a conoscere. L’immagine del sacerdote che gioca con i bambini, che sta con loro, che accoglie con affetto i giovani, che non stabilisce distanze con i giovani nella comunità, e che trasmette che siamo tutti fratelli e che come tali ci trattiamo, ha prodotto nella gente una gradevole sorpresa e una sensazione di allegria. L’affermazione che “questi padri sono diversi” è qualcosa che si sente e che si percepisce. E vi confesso che mi reca una gioia profonda. E’ bene sottolinearlo e saperlo, ma mai per sentirci migliori, ma per essere ciò che il Calasanzio volle che fossimo.

Ad Atambúa abbiamo iniziato il nostro ministero mediante l’Educazione Non Formale, partendo da una piattaforma che chiamiamo “Learning with Calasanz” (*Imparare con il Calasanzio*). 5 sono le materie che si offrono a più di 100 bambini e adolescenti che si riuniscono ogni giorno nelle “tende” (perché ancora non ci sono aule), tende dove ai bambini piace imparare: bahasa e inglés / appoggio scolastico / educazione nei valori / arte ed espressione corporale / Preghiera Continua (per i cattolici). La mia visita coincise con la festa della fine del trimestre, che fu molto bella. Tutti i bambini prepararono qualcosa per i loro genitori e per gli altri, esprimendo ciò che avevano imparato negli ultimi tre mesi. Fu molto divertente e significativo. Mi resi conto – tra l’altro – che devo imparare a ballare...

Vorrei sottolineare alcune cose che mi hanno indotto a pensare molto su questo “Learning with Calasanz”. La prima cosa me la raccontò un prenovizio a Giacarta, quando mi spiegò la sua vocazione. Questo ragazzo non ci conosceva assolutamente, ma sua sorella partecipava ogni giorno alle attività degli scolopi, e ritornava a casa contenta, raccontando tutto ciò che aveva fatto. E il ragazzo, vedendo la gioia negli occhi della sua sorellina, concluse: “*Devo andare a conoscere questi padri*”. Fu così che ci conobbe e rimase con noi. Oggi studia all’Università ed è prenovizio. Forse vi sembra un aneddoto senza importanza, ma a me fa pensare a qualcosa che è sempre presente nella storia dell’Ordine: il modo in cui diamo la vita invita altri a darla. Così è e così sarà sempre. Come è anche vero che il modo in cui non diamo la vita, non è invitante.

C’è un secondo aspetto che vorrei sottolineare. Questa Scuola Non Formale, che funziona il pomeriggio, è portata avanti solo dai nostri aspiranti. E’ coordinata ovviamente dai religiosi adulti, ma coloro che portano avanti tutti gli atelier sono giovani aspiranti scolopi. Vivono un processo formativo denso, ricevono lezioni al mattino e svolgono attività nel pomeriggio. L’aspetto apostolico è presente in pieno, e fin dall’inizio, nel processo vocazionale e formativo dei giovani. E questo desidero sottolinearlo. Sono gli aspiranti, accompagnati dai padri, coloro che portano avanti la nostra missione. Senza di loro non ci sarebbe questo “Learning with Calasanz”, che è ciò che è grazie al loro entusiasmo, alla loro dedizione e alla loro creatività giovanile. Vedendoli stare con i bambini mi sono sentito confermato in qualcosa che giace nel profondo del mio cuore: la forza del carisma del Calasanzio, che è capace di cambiare il cuore di un giovane dal momento in cui comincia a viverlo. Bravi!

Ci sono molti modi di portare avanti la Pastorale Vocazionale Scolopica. Ma un modo deve essere sempre presente, e in Indonesia vedo questo con molta chiarezza. Potremmo chiamarla la pastorale di “vieni e vedi”¹. Dico che si tratta di qualcosa che deve essere sempre presente perché è chiaro che il giovane d’oggi ha una sensibilità speciale per percepire che ciò che vivono gli scolopi è ciò che lui sogna di vivere. E quando questo avviene, si produce la decisione vocazionale. Tutti i giovani mi hanno raccontato la loro storia vocazionale, il loro processo di discernimento. In alcuni casi, partendo dalla sfida di superare le difficoltà in famiglia; in altri con il desiderio chiaro di essere educatore, in parecchi, grazie all’aiuto di un amico che è già novizio o studente, etc. Ma in tutti, assolutamente in tutti, grazie all’esperienza di averci conosciuto e di essersi sentiti accolti e invitati. Credo che la “cultura vocazionale” è qualcosa di questo tipo. Nel nostro processo vocazionale è stato sempre importante e lo sarà sempre l’accoglienza affettuosa e attenta di ciascun ragazzo alla scoperta della propria vocazione.

Pensando al cammino percorso in questi quattro anni, credo sia opportuno sottolineare alcune dinamiche che stanno dando un buon risultato e che ci aiutano nel nostro processo di fondazione in Indonesia:

1. In primo luogo, il servizio disinteressato e generoso della Vice provincia del Giappone e delle Filippine, nel cui seno si sono formati e si formano diversi giovani indonesiani e di Timor Est.
2. In secondo luogo, l’importanza della vicinanza della Provincia madre (in questo caso, Betania). Le frequenti visite del Provinciale e degli Assistenti provinciali, la vicinanza della Fraternità Scolopica, l’attenzione formativa della Provincia, l’impegno per la sostenibilità della nostra fondazione in Indonesia, sono decisive per il consolidamento progressivo di questa recente fondazione.
3. Abbiamo già due comunità. Giacarta è “appena nata”, ma funziona già a servizio della formazione degli studenti e dei prenovizi. Le due case sono di nostra proprietà, frutto della collaborazione tra la Provincia e la Congregazione Generale.
4. In questo momento, i nostri aspiranti cominciano ad Atambúa, essendo aspiranti, fanno il Prenoviziato a Giacarta e il Noviziato a Cebú. Per lo Studentato, ci sono tre possibilità: Manila, Giacarta e Madrid. Ma abbiamo anche giovani che vengono da Timor Est. Fanno l’aspirantato e il prenoviziato a Manila, il Noviziato a Cebú, e lo Studentato a Manila o a Madrid. Stiamo pensando di aprire una casa a Timor Est, ma ciò lo lascio per dopo.
5. Vi metto a conoscenza dei “numeri” della nostra realtà, ad oggi. E’ chiaro che i numeri cambiano ogni anno, ma la loro lettura può aiutarci a capire meglio il cammino che stiamo percorrendo. Ecco la nostra realtà: 4 sacerdoti non indonesiani (due filippini, un colombiano e uno spagnolo); 3 sacerdoti indonesiani (uno lavora in Indonesia, il secondo in Spagna e il terzo nelle Filippine); 9 studenti indonesiani e 1 di Timor Est; 10 novizi indonesiani e 1 di Timor Est; 12 prenovizi indonesiani e 3 di Timor Est e 11 postulanti-aspiranti indonesiani e 10 di Timor Est. Si tratta di una promettente realtà con cui Dio benedice l’audacia missionaria dell’Ordine. Preghiamo per tutti loro, perché dietro ogni cifra ci sono persone concrete desiderose di dare la vita per le Scuole Pie.

.....
1.- Gv 1, 39

6. Fin dal primo momento abbiamo voluto che nella nostra presenza in Indonesia fosse visibile il nostro ministero. Oltre a “Learning with Calasanz” stiamo terminando già la costruzione del primo “Asrama” (internato) scolopico, pensato per accogliere circa 100 ragazzi di Atambúa e della zona, studenti della scuola secondaria e superiore. Questo internato, costruito dalla Provincia, ha ricevuto anche un aiuto significativo da molti luoghi dell’Ordine mediante la campagna solidale organizzata da Itaka-Escolapios. La sua costruzione è frutto dello sforzo di tutti. I suoi obiettivi sono molto ‘scolopici’: fare in modo che i ragazzi terminino la secondaria e la scuola superiore, cosa che non avviene molto spesso; che possano costruire un progetto di vita; che ricevano una buona formazione cristiana; che ricevano un’autentica formazione in valori e, particolarità del nostro Asrama, che siano ragazzi formati e vocati per l’Educazione. Questo Asrama comincerà a funzionare in questo Anno Giubilare Calasanziano, con l’aiuto di Dio.

Ho vissuto un’altra esperienza significativa grazie alla conoscenza di alcuni laici che collaborano sia ad Atambúa, sia a Giacarta. Ho potuto constatare ancora una volta l’amore (è la migliore parola che ho trovato) con cui ci aiutano e hanno cura di noi. Senza di loro non sarebbe stato possibile stare come stiamo. Sono persone concrete, con storie concrete, che hanno scoperto il Calasanzio e che si sentono profondamente identificate con il nostro carisma. Non le abbiamo chiamate noi, non le abbiamo invitate noi; sono loro, uomini e donne, che sono venuti, che ci offrono il loro tempo, il loro affetto, le loro possibilità, la loro macchina, la loro capacità professionale... Mi piace molto la frase con cui mi sono stati presentati: “*persone che ci aiutano molto*”. Indubbiamente, bisognerebbe introdurre questa definizione nel nostro Direttorio di Partecipazione. Il Calasanzio ci invita, per mezzo di meccanismi nuovi ed inattesi. Giubileo Calasanziano!

E’ logico che compaiano anche con una certa evidenza le sfide che si presenteranno nel futuro. Tutte le fondazioni hanno le loro tappe, e nello sviluppo della nostra presenza in Indonesia e in Timor Est appaiono già i nuovi passi e gli obiettivi. Per esempio, la traduzione dei nostri documenti principali in indonesiano, in modo che ciò che noi scolopi siamo (“Skolapios” è il nome ufficiale nel Paese) sia alla portata di tutti; il lavoro per la progressiva auto-sostenibilità economica; il bisogno di più appoggi di scolopi per lo sviluppo della missione, il vincolo progressivo della Fraternità Scolopica; il bisogno di articolare la relazione tra le due comunità scolopiche che abbiamo nel Paese, separate da 2.500 Km di distanza, etc.

Vorrei sottolineare due sfide già scritte nell’agenda della Provincia e in quella della Congregazione Generale:

1. La necessità di creare due ambienti sufficientemente diversi nella casa di formazione a Giacarta, in modo da poter seguire come si deve il processo dei prenovizi e quello degli studenti. Ciò suppone formatori e casa, ovviamente.
2. L’importanza di installarci anche a Timor Est. E’ chiaro che la nostra prossima fondazione deve essere Timor Est, per poter sviluppare chiaramente il processo vocazionale e formativo dei giovani del Paese, e per poter svolgere il nostro servizio in questo Paese. La presenza scolopica a Timor Est è un obiettivo prioritario del nostro Ordine.

Potrei continuare a condividere esperienze, ma temo di andare oltre i confini di spazio di queste lettere fraterne. Vorrei semplicemente terminare con brevi riflessioni che posso sintetizzare in due parole: il CALASANZIO e GRAZIE.

Il **CALASANZIO** in Indonesia. Lo è attraverso la vita delle comunità, dello sforzo dei fratelli, che si dedicano a costruire la nostra presenza scolopica (grazie, Víctor, José Mario, Marcelino, Jude, Martín), per l'impegno vocazionale dei nostri giovani e per il loro entusiasmo per la nostra missione. Lo è grazie ai laici che lo hanno scoperto quale asse portante della loro vocazione e orizzonte della loro fede, attraverso le speranze della Chiesa locale (che presenta già le sue proposte ed esprime già le sue speranze su di noi) e soprattutto lo è perché viviamo la nostra vocazione con passione ed intensità, unico modo che abbiamo di farlo.

GRAZIE a Dio, nostro Padre, per tutte le benedizioni che diffonde su questa nuova presenza scolopica. Sappiamo che Dio benedice il lavoro, l'ardimento missionario, la pazienza costante di fare passi in modo che avvenga sempre di più il suo Regno, l'educazione dei bambini, la chiamata vocazionale, il servizio disinteressato, l'accoglienza degli inviti alla missione. Molto resta da fare e sono molte le cose da migliorare. Ma per il cammino percorso, grazie Signore!

Un abbraccio fraterno.

Pedro Aguado
Padre Generale